

Sport

Sport in tv

MOTONAUTICA: Off shore Raitre, ore 15.40
PALLANUOTO: Finale due Raitre, ore 16.25
SPORT: Studio sport Italia1, ore 0.50
BASKET: NBAction Tmc, ore 1.25

IL FATTO. Polemico addio: «Non eravamo i più forti». A giorni la firma con il Real

**Anche Seedorf arriva a Madrid
 Sanz: «Accordo con la Samp»**

C'è «un accordo di principio» fra Real Madrid e Sampdoria per l'acquisto da parte del club spagnolo dell'attaccante olandese Clarence Seedorf. Lo ha annunciato ieri il presidente del Real, Lorenzo Sanz, parlando ad una trasmissione radiofonica in Spagna, precisando anche che spera di poter pagare la metà della somma prevista del parametro, che sarebbe di 9,6 milioni di dollari, cioè 14,5 miliardi di lire. «Seedorf - ha aggiunto Sanz - è l'obiettivo primario di Fabio Capello». Il presidente del Real, infatti, non ha dubbi sul trasferimento del tecnico milanista al club spagnolo. Seedorf, dal canto suo, ha affermato che «del Real Madrid non si è fatto avanti nessuno, né con me, né con il mio procuratore. Per ora voglio pensare solo alla partita di domenica contro il Milan». Non si tratta di una smentita vera e propria, ma di una dichiarazione obbligata, perché la società non vuole cali di concentrazione fino al termine del campionato e ha quindi chiesto ai suoi tessarati di osservare un «silenzio-mercato».



Fabio Capello in partenza verso Madrid. In basso, la festa per lo scudetto del '94

**La «freddezza»
 dei giocatori:
 «È bravo, ma...»**

DAL NOSTRO INVIATO

■ CARNAGO. Ciao ciao Capello. Sei stato un buon allenatore, ci hai fatto vincere un sacco di scudetti, ma nessuno ti rimpiangerà. Tanti saluti, buona fortuna, e un arrivederci con qualche piccolorancore.

È il destino degli allenatori. Anche di quelli che hanno riempito di coppe e scudetti le bacheche delle loro società. Gli allenatori vanno, le squadre restano. Un luogo comune cui non sfugge neppure Fabio Capello, tecnico pluriscudettato ma poco amato dai giocatori per certe sue freddezze di carattere. «Avendo fatto anch'io il calciatore, so che un allenatore non può fare l'amicone di tutti. Tanto prima o poi qualcuno si scosta sempre. Meglio un rapporto professionale improntato però alla massima correttezza reciproca».

Così parlo Capello. Ma i giocatori del Milan? Che cosa dicono di questo friulano dalla mascella da centurione che, tra un tum over e l'altro, li ha proiettati nel firmamento calcistico? È vero che sotto sotto lo detestano? Qualcosa di vero c'è. Nel senso che pur non detestandolo, quasi tutti, per ovvi motivi di rotazione (su una rosa di 25 non è facile trovare sempre un posto di titolare), hanno avuto degli attriti con Capello. Tra questi, e lo dice apertamente, Gianluigi Lentini, l'unico tra i rossoneri a non aver partecipato alla festa dello scudetto. «Sulla mia assenza, si sono dette tante cose false. Sì, io non c'ero alla festa, ma solo perché proprio quel giorno mia moglie non è stata bene. Niente di personale, quindi. Quanto a Capello, ripeto quello che ho sempre pensato. Come tecnico non si discute. Ha vinto tantissimo: non è facile per nessuno centrare quattro scudetti e una Coppa dei Campioni. Ma con me, per esempio, non ha fatto nulla per aiutarmi. Avrebbe potuto darmi degli stimoli, aiutarmi ad uscire dalle mie difficoltà. Insomma, oltre ad essere un allenatore, poteva anche essere un uomo. Ora che se ne va, spero di poter dimostrare le mie capacità, e soprattutto di essere ancora un giocatore da Milan».

Un altro che risulta nell'elenco degli irriducibili è Paolo Di Canio. Se Lentini non ha mai giocato, l'ex juventino è stato utilizzato come jolly da panchina. Cinque minuti a partita. «Sì, qualche scrocco con Capello l'ho avuto» racconta Di Canio. «Ogni tanto mi sentivo messo da parte e allora mi arrabbiavo. Nulla di personale, però. Lui aveva le sue idee, e io cercavo di convincerlo del contrario».

Zvonimir Boban, il centrocampista croato, quest'anno ha giocato poco. «Nulla da dire, Capello è stato un buon allenatore. Il Milan deve ringraziarlo perché non è facile stare sempre al top. Sul carattere, ognuno ha il suo. Lui in effetti è molto duro, più di quello che immaginavo. Facendo così però ci ha sempre tenuto sotto pressione».

Ed ecco Albertini, uno dei giocatori cui Capello ha dato più fiducia. Anche lui, nonostante fosse nella lista degli «insostituibili», lo dipinge come un uomo bravo ma freddo. «Sarà difficile colmare il vuoto che lascia un allenatore come Fabio. Chi verrà dopo avrà i suoi problemi per sostituirlo. Quanto al suo carattere, io non ne farei un problema. L'importante è la correttezza, la stima reciproca». Baresi, il capitano, come sempre è di poche parole. «Un grande allenatore che ci ha fatto vincere tantissimo». Infine Filippo Galli: «Qualche scrocco l'ho avuto anch'io. Piccole discussioni che non hanno condizionato il discorso tecnico. Come giudico il suo carattere? Basta con questo tormentone del carattere. Ma perché solo adesso mi fate queste domande?». □ Da Ce.

Capello, il divorzio è servito

Un addio polemico («Quest'anno non eravamo i più forti»), qualche frecciata alla società («Non potevo fare il capro espiatorio»): si è consumato così l'addio al Milan di Fabio Capello. «Dirò sì al Real».



DAL NOSTRO INVIATO

DARIO GECARELLI

■ CARNAGO (MI). Niente lieto fine. L'estenuante romanzone finisce nel modo più amaro e scontato: Fabio Capello, 4 scudetti in 5 anni, lascia il Milan. Se sia lui a lasciarlo, o se sia il Milan gentilmente a «farlo andare via», ovviamente rimane un po' nel vago. L'ultimo incontro con Berlusconi, la famosa cena del primo maggio che poi è diventata una colazione, non ha sortito nessun risultato di rilievo, se non un lungo comunicato nel quale le due parti si ringraziano reciprocamente «per gli straordinari risultati sportivi conseguiti».

Belle parole, che rimandano a una futura collaborazione, ma che non cambiano la sostanza: grazie Capello, ma non ci servi più. Il tecnico friulano, infatti, che non ha ancora firmato per il Real Madrid, si era ritagliato un'uscita di sicurezza sperando in un ripensamento in extremis di Berlusconi. Niente da fare. «Il lungo cordialissimo colloquio» (5 ore) non è ruotato intorno alla riconferma o meno del tecnico. In pratica, i giochi erano già fatti. «Abbiamo discusso di tante cose» ha spiegato Capello durante una affollatissima conferenza stampa a Milanello. «Ho parlato del Milan, dei giocatori, del futuro. Berlusconi mi ha anche ringraziato. Grazie per questa sua consulenza, mi ha

detto con un sorriso. I rapporti di lavoro prima o poi finiscono. Io comunque sono contento che il nostro rapporto si concluda, temporaneamente, con la massima stima e cordialità da entrambe le parti».

Scudetto e Coppa Uefa

Grazie, prego, più amici di prima, è stato un piacere. All'apparenza sorrisi e strette di mano si sprecano. Ma se si gratta la vernice, viene fuori un quadro molto meno idilliaco. Capello, sui motivi della separazione,

va giù con le scure. «L'anno scorso a maggio la società mi propose quel contratto con le famose clausole che mi obbligavano a vincere uno scudetto e la coppa Uefa. A quel punto io mi sono sentito messo in discussione. Non mi andava di fare il capro espiatorio. D'accordo non avevamo vinto niente, ma venivamo anche da una stagione massacrante cominciata con i mondiali in USA. In quel momento ho deciso di non firmare dicendo a Galliani di non preoccuparsi. Stia tranquillo, ho aggiunto, farò di tutto pur di vincere il prossimo scudetto. Io amo le sfide, e se lei mi conosce, e mi conosce benissimo, vedrà che mi impegnerò al massimo per centrare anche questo obiettivo».

Insomma, non c'è stata riconoscenza, fiducia nelle qualità di un tecnico che nel precedente triennio aveva conquistato tre scudetti e una Coppa dei Campioni. E Capello, che non è poi così di ghiaccio come lo si descrive, se l'è legata al dito. E pur non andando allo scontro diretto (che gli avrebbe reciso un futuro legame con il gruppo) nel suo commiato ha un sussulto d'orgoglio. «Parliamoci chiaro. Per vincere non basta indossare la maglia del Milan. La società non ha l'olio benedetto che ti fa vincere gli scudetti. Si vince se si hanno i giocatori. Altri dicono che è l'allenatore (il riferimento è per Arrigo Sacchi, ndr) a portare al successo una squadra. Io invece penso che sia necessario il contributo di tutti. Voglio aggiungere una cosa: non mi sembra che questo Milan fosse la squadra più forte del campionato. A mio parere ce n'erano alcune superiori a noi. Ecco perché mi ha dato una particolare soddisfazione vincere l'ultimo scudetto. È stato sofferto e sudato anche per questi motivi».

Parole pesanti, quelle di Capello. Il cui succo, a leggerle bene, fa fischiare le orecchie a Galliani, l'uomo che ha praticamente «sfiduciato» il tecnico. Caro amico, fa capire Capello, io ti ho fatto vincere uno scudetto con una squadra che non è così competitiva come tu vai in giro a dire. E l'ho fatto nonostante il simpatico

scherzetto che mi hai tirato. Ora che ho vinto, dimostrando che non sono uno yesman qualunque, saluto la compagnia e buon lavoro a tutti.

Perché la scelta del Real Madrid

... Capello spiega poi perché ha scelto il Real Madrid: «Dopo aver allenato una squadra come il Milan, guidata da un uomo eccezionale come il dottor Berlusconi, non me la sono sentita di dirigerne una italiana. Non avrei potuto venire a San Siro per sedermi dall'altra parte. Ho scelto invece una società come il Real perché è una garanzia che mi dà enormi stimoli per il futuro. Intendiamoci, io non ho ancora firmato, però è solo questione di tempo. I miei avvocati stanno trattando la questione. Mancano i dettagli. Per me, comunque, non è facile lasciar questa città. Da vent'anni sono al Milan, qui ho gli affetti, i figli, la casa, le mie radici. So che il calcio si sta universalizzando e questo mi dà la carica per mettermi di nuovo alla prova. Se non fossi andato a Madrid? Non era un problema, avevo solo da scegliere. Rimpianti? Beh, qualcuno ce l'ho. Per esempio come sono maturate le sconfitte nelle finali di Coppa. Avrei voluto non arrivarci con la squadra decimata dagli infortuni. Invece sempre con i cerotti. Per il resto, nessun rimpianto perché ho avuto la fortuna di lavorare con giocatori veri. Mi fanno ridere quelli che scrivono che il Milan non ha lo spogliatoio. Certe cose bisognerebbe saperle. Il Milan invece ha un grande spogliatoio. A chi alludevo in quella intervista in cui parlavo di due «scemi»? Io non uso certe parole. Al massimo le dico in modo benevolo. Comunque, quei due di cui parlavo sono stati subito emergenti dallo spogliatoio. Fino al 30 giugno io resto al Milan. Con la squadra farò anche la tournée estiva. Poi comincerà un'altra avventura. Con me venano Galbati e Balestra, i miei due collaboratori. Per il preparatore tecnico ci devo ancora pensare. Comunque sarà italiano. Saluti a tutti».

La grande rivincita di un piccolo «yesman»

■ MILANO. Quattro scudetti in cinque anni. Se poi aggiungiamo quello da giocatore fanno cinque. Non male come media. Un terzo degli scudetti del Milan portano la firma di Fabio Capello. In qualsiasi altra squadra, a un tecnico così, gli avrebbero fatto i ponti d'oro per tenerlo a vita. Al Milan, invece, i ponti d'oro glieli hanno fatti per mandarlo via. Perché, anche se scacciato senza colpa, è pur vero che Capello a Madrid non andrà con la valigia di cartone ma con un lauto ingaggio che gli frutterà 11 miliardi in 3 stagioni.

Ma il denaro (per chi ce l'ha) non è tutto nella vita. E quindi, scorrendo il replay della memoria, è bene dare a Capello quello che è di Capello. E ricordare, per esempio, il clima di diffidenza che lo accolse cinque anni fa quando rilevò la panchina del celebratissimo Arrigo Sacchi (che conquistò uno scudetto sulla panchina rossonera). Capello, più uomo-Fininvest che allenatore, fu immediatamente bollato con il titolo di

Fabio Capello? Uno «yesman», un uomo-Fininvest messo sulla panchina del Milan per gestire il dopo-Sacchi. Invece sono arrivati gli scudetti. Prima grazie agli olandesi, poi grazie a Massaro, poi grazie...

«yesman». Un simil-allenatore che doveva in qualche modo gestire il dopo-Sacchi, malattia senile del milanismo.

La squadra, dopo le ultime scopole, era data per bollita, finita. Tutta da rifare. Invece, con qualche piccola correzione di rotta (meno pressing e più fantasia), il Milan ricomincia la sua marcia. Una marcia che non è ancora finita e che ha fruttato tutto quello che sappiamo. Perché oltre a una collezione di scudetti, Capello al Milan lascia anche una lun-

ga stizza di record che sarà difficile cancellare: 58 match senza sconfitte in campionato, 10 vittorie di fila in Coppa dei Campioni, una Coppa dei Campioni e 130 presenze in cima alla classifica su 173 partite. Rimangono, e questa è l'unica macchia del tecnico friulano, le sconfitte nelle finali di Coppa dei Campioni e di Coppa Intercontinentale. «Purtroppo siamo arrivati a questi appuntamenti sempre con la squadra decimata» ha detto ieri durante la conferenza stampa di addio «È il mio



grande rammarico, purtroppo nella vita bisogna accettare anche le sconfitte».

Perfetti furono i primi tre anni. Tre scudetti e una coppa dei campioni. «Avrei dovuto dar retta al mio istinto, e lasciare il Milan nel momento migliore. Invece ho avuto un'esitazione che poi ho pagato più avanti». Capello ha sempre avvertito attorno a sé una certa diffidenza. Sapeva, e l'ha ripetuto anche ieri, che molti orfanelli di Sacchi l'avrebbero aspettato al varco, pronti a impallinarlo al primo passo falso. Invece niente. Nonostante i battibecchi, e gli alterchi con qualche giocatore (con Gullit si arrivò quasi allo scontro fisico), il Milan ha quasi sempre funzionato come un metronomo vincendo uno scudetto perfino grazie ai gol di Daniele Massaro.

Buon allenatore o perfetto gestore di grande talenti? Mah, la verità sta nel mezzo. Perché non c'è una cosa senza l'altra, come non c'è un grande allenatore senza grandi giocatori. Di sicuro Capello ha dimostrato una

incredibile duttilità nel giostrare una rosa di permalose soubrette che nel Milan dovevano far la fila per conquistare il posto di titolare. Non è facile: soprattutto se si ha alle spalle un presidente come Berlusconi che predica lo spettacolo come condizione necessaria. Capello, mugugnando e sbuffando, ha mandato giù tutti i rospi che gli venivano messi sul piatto: prima il bizzoso Savicevic (comunque uno dei principali artefici dell'ultimo scudetto) e poi il sempre più immalinconito Roberto Baggio. Berlusconi è un esteta, ma le gambe di Roberto sono di carta velina. L'uomo di ghiaccio, allergico alla parola spettacolo, fa di necessità virtù. Dentro uno, fuori l'altro. Un delicatissimo gioco di equilibri che, ogni tanto, rischia di spezzarsi come le ginocchia di porcellana di Baggio. Solo con Lentini lo scontro è stato totale. Antipatia a prima vista. Il resto è storia di oggi. Capello se ne va dopo che gli hanno detto che allenare il Milan è un gioco da ragazzi. Se ne accoggerà Tabarez. □ Da Ce.